

Percorsi

Biografie, inchieste, reportage, racconti

Mani in alto
di Roberto Iasoni

Piccole donne, grandi enigmi

Spiritosa, arguta, versatile nella vita (insegnante, sarta, governante) come nella scrittura (in equilibrio espressivo su svariati registri), femminista, l'americana Louisa May Alcott (1832-1888), autrice del ciclo delle *Piccole donne*, si è misurata anche con il giallo. *Enigmi* (traduzione di Daniela Daniele, Elliot, pp. 92, € 12,50), inedito in Italia, ha le profondità cupe e i riflessi brillanti di un opale nero. Suspense e colpi di scena. Meraviglia.



Tripoli

Città sospesa

testo e fotografie del nostro inviato a Tripoli (Libia) LORENZO CREMONESI

«**P**er fortuna ci sono il mare e soprattutto la spiaggia!». Lo dicono gli abitanti di Tripoli, e mentre lo dicono sorridono, leggeri, molto convinti di quello che dicono. Il mare spalanca gli orizzonti, tranquillizza l'anima, fa dimenticare le tristezze e le angosce della guerra, il brontolio delle cannonate, le sirene delle ambulanze, i tagli quotidiani alla corrente elettrica, la mancanza d'acqua, le code ai distributori di carburante. È impressionante quanta gente si riversi ogni giorno — in questa estate di guerra, un'altra estate di guerra — sulle spiagge della capitale. Tripoli ha spiagge lunghe e belle, di sabbia fine, circondate da dune che si fanno erbose appena le case diradano.

I tripolini si spingono fin qui per mangiare, per giocare, per dimenticare. Le donne, tutte coperte, si siedono sulla battigia o si immergono nell'acqua lungo la riva. Il giovedì sera intere famiglie arrivano festose.

Le spiagge più popolari sono quelle oltre Tajura, più pulite, con i fondali ricchi di pesce e scogli al largo che creano zone riparate dalle onde. Qui il confine dei combattimenti tra le forze di Khalifa Haftar e le

milizie schierate con Fayed Sarraj dista solo una decina di chilometri. Il campo dei migranti bombardato lo scorso 3 luglio — un'azione che ha provocato 53 morti e 130 feriti — è a meno di cinque.



Poco importa. Anziani e giovani, donne e bambini arrivano trascinando ombrelloni, sedie con tavoli di plastica, stuoie, coperte e soprattutto bauloni di cibo. I più attrezzati hanno le griglie e la carbonella per il barbecue; possono trascorre anche tre giorni di fila sul mare. Notte e giorno, come una vacanza. «Tornare a casa in città? E perché? A fare cosa? Senza aria condizionata, al buio? Qui almeno non pensiamo alle brutture. Questa guerra non ci riguarda. Non è la nostra guerra. La combattono sulle nostre teste», ripetono in coro.

È molto raro trovare persone davvero schierate con uno dei due campi. «Ci lasciassero in pace e andassero sulla Luna a combattersi. Staremmo tutti meglio», sbotta tra i tanti la ventenne Mawia Madi, studentessa di Legge, impiegata in una ditta commerciale.

Non è raro incontrare chi rimpiange apertamente i

Le immagini

Qui sopra e nella pagina accanto alcune foto delle spiagge e del centro di Tripoli scattate nei giorni scorsi. Le spiagge più popolari sono quelle oltre la città di Tajura, 12 chilometri a est della capitale, nel distretto di Tripoli. A soli 10 chilometri da qui si trova il fronte dei combattimenti (al centro, nella seconda foto dall'alto, due combattenti). A destra, alcuni scatti serali del centro di Tripoli: la cittadella, il lungomare e la piazza dei Martiri (ex piazza Verde). In basso: il mercato del pesce

Il video
È online su corriere.it/lalettera il video reportage da Tripoli di Lorenzo Cremonesi

tempi di Gheddafi, travolto da una violenta guerra nel 2011. «Pensare che allora avevamo creduto alla rivoluzione. Quanto ci manca Muammar invece! Magari suo figlio Saif Al Islam sarà in grado di fare piazza pulita di questi nuovi politici inetti e rimettere in ordine il Paese», dicono i membri di un grande clan di Abu Selim, nelle periferie minacciate.



L'aria di vacanza rende tutto più semplice. Alla faccia della carenza di benzina, sfrecciano quattro potenti moto d'acqua a pochi metri dalla riva. Due ragazzi giocano a ping pong e confessano candidamente che sono sempre al mare perché già un paio di volte gli attivisti della milizia Ghnewa, una delle più forti nel campo di Sarraj, hanno cercato di reclutarli con la forza: «Ci picchiano se li incontriamo in strada».

Poi ci sono interi nuclei familiari dei quartieri di sfollati investiti dalla guerra che hanno traslocato nelle vecchie cabine di legno per bagnanti. Sono ormai oltre 120 mila quelli che hanno dovuto abbandonare la propria casa, ospitati perlopiù da parenti o da